

**Gerardo Iacuzio**

**A passo di Leopardi**

**Romanzo**

La protagonista di questa storia, di nome Silvia, amava guardare le opere esposte in una galleria senza mai entrarvi. Il proprietario era un ultracinquantenne senza reputazione cattiva, ma dall'aria feroce. Gianni Massa passava le sue giornate nell'enorme monolocale a godersi l'usufrutto senza l'ansia della vendita obbligata. Aveva ereditato dalla moglie una modesta rendita e quell'immobile, in cui aveva costruito la sua passione giovanile, l'arte. Non comprava da mercanti, perché si riforniva delle opere offertagli da artisti che esponevano in mostre anche personali che non li obbligava a oneri in denaro. Se riusciva a vendere, bene. Se non vendeva, svendeva o regalava. Aggiornava così quella che era di fatto la sua collezione esposta al pubblico.

Il suo interesse era sviato dalla vista di quella splendida ragazza, che gli ricordava la sua giovinezza di studente imbranato. Decise di avvicinarla. Uscì e le disse:

<< Signorina, si spende di più in strada che a guardare i miei modesti quadri. Volete entrare? Magari siete un'artista. >>

Silvia vide da vicino i lineamenti anche gradevoli dell'unico gallerista della città. La fisionomia era decisamente del nord del mondo, l'aria irritata. Decise di accettare l'invito dal mostro simpatico e si mosse con cautela. Gli chiese quanto costava esporre qualcosa su quelle pareti.

<< Mi guadagno da vivere come estetista, >> gli disse. << Non ho ancora inventato la macchina che stampa i biglietti.>>

Gianni rimase interdetto. Di solito una bella ragazza non era mai colta, perché gli era sufficiente l'aspetto per farsi strada. Quella figura di attrice, invece, lasciava trasparire classe intellettuale da vendere. Le spigò la semplice e gratuita politica del suo discorso manageriale e Silvia rise soddisfatta della sua precedente paura di farsi avanti. Il colore nero era per lei quello lugubre, ma quello lucido il più bello. E quel signore venuto da lontanissimo era il più luccicante del pennello del suo Dio, che sapeva artefice del romanzo della sua vita, era il più luccicante che le aveva messo davanti. Magari, l'avrebbe mescolato con colori vivi, e sarebbe finalmente diventata

partoriente, per quello che riguardava l'inizio della sua missione di parlare a quella città senza vita e senza nome.

Silvia Milesi percorse i cinque chilometri di pioggia, come li definì poi nel suo diario, che separavano la galleria dalle sue opere.

Non possedeva uno studio. Dipingeva nella sua stanza. Sulle pareti erano incorniciate, seppure austeramente, ventiquattro tele, tutte ad olio. La giovane pittrice aveva mostrato i suoi lavori a innumerevoli persone, vendendo anche qualcosa a prezzi tutt'altro che miseri. Ma era la prima volta che faceva un tentativo per entrare in quella che doveva essere la macchina mostruosa del mercato dell'arte. Aveva tante volte sentito dire che questo congegno era opera di uno scienziato pazzo e disonesto che aveva mirato soltanto a far denaro. Ce ne sarebbe stato bisogno per alimentarla. Perciò, l'onestà del signor Gianni poteva essere una strategia per fini lucrosi. Chiuse nel cellofan le quattro tele che la facevano sentire meno madre. Di lui sapeva soltanto che era un poeta abbastanza bravo da presentare di persona i suoi artisti.

Un momento! Il gallerista le aveva raccomandato di fargli vedere quello che sapeva fare, perché la qualità era di vitale importanza. Quindi, decise di rischiare, tirò fuori il suo gioiello pittorico, un paesaggio tedesco che aveva resistito alle offerte di molti. L'aveva dipinto in un momento d'idillio, quando era riuscita a innamorarsi di un ragazzo, Achille, con il suo tallone vulnerabile alla sua arte. Si era dichiarato disposto a investire su di lei, e gli avrebbe annunciato la buona notizia che non c'era niente da spendere soltanto in caso di accordo con il simpatico mostro.

Silvia non aveva né patente, né macchina. Dovette camminare un'altra ora con l'ingombro delicato delle sue tele. I continui semafori, sulle strade che separavano gli isolati, rendevano la città un insieme di paesini legati fra loro. Soffriva questo fenomeno soprattutto perché la cosiddetta metropoli era un cocktail di mentalità, culture e usanze. Inoltre, Salerno era servita malissimo dai rari mezzi di trasporto

pubblico. Servirsene quel giorno avrebbe comportato bruciare più di mezza giornata.

Il gallerista malediceva la natura che gli aveva dato la faccia, a cui avevano voluto bene soltanto sua madre e sua moglie, il suo unico amore. Divenne malinconico, all'idea che Silvia aveva indugiato a causa del suo aspetto. L'aveva colpito più degli altri artisti, e sapeva che quello che gli avrebbe portato avrebbe generato un centinaio di righe di presentazione. Non potette fare a meno di pensare ancora alla sua giovinezza, quando si era gettato contro i mattoni della cultura comunista della sua città, che pure aveva rappresentato il progresso. Era stato abbastanza realista da rendersi conto che il problema di Salerno, come di tutto il centro-sud italiano, era il mancato rispetto della Costituzione. Il marxismo osava tentare di distruggerla, addirittura. Non era mai riuscito a trovare alleati per un discorso di legalità.

Sua moglie Sara si era innamorata dei suoi ideali, ma non aveva potuto dargli un figlio. Per cui lasciava ora, alla sua città, il meglio del pensiero dei suoi migliori artisti che la portassero più vicino a Dio.

Nessuno se ne accorgeva. Per tutti era rimasto uno stupido che non riusciva a fare neppure i soldi per lui. Questa rabbia, lo sapeva, gli contorceva i lineamenti tutto il giorno. Insomma, una grave nevrosi che andava curata con il Tavor e con l'arte. Nessuno dei conoscenti, perché di amici non ne aveva, sapeva del suo buon affare. Pochi spiccioli per le pastiglie e l'emozione dei messaggi incorniciati gli veniva portata gratis a domicilio.

I pensieri si erano esauriti quando Silvia ritornò per mostrargli le quattro opere che gli aveva chiesto. Come la pittrice si era aspettata, il suo interesse si concentrò sul paesaggio. Lo guardò per lunghi minuti, prima di sentenziare:

<< Si tratta di un impressionismo deciso che va verso il neo-verismo. >>

Alzando lo sguardo verso la ragazza, annunciò:

<< Bene, brava, vanno bene tutti e quattro i lavori per una collettiva di otto artisti.>>

Silvia cercò di nascondere la soddisfazione. Non riusciva. Si rifugiò dietro una domanda:

<< Gianni, perché non ti fai pagare dagli artisti? >>

<< Devi sapere che quando uno di voi entra per la prima volta in un circuito ufficiale, come il mio, lo Stato interviene con una sovvenzione destinata alle mie tasche. Per cui, anche se non paghi e non vendi, io guadagno abbastanza per le spese ed altro. >>

La pittrice cominciò ora ad indagare sul serio. Gli chiese:

<< Se vendo, come la metto con la Finanza? >>

<< Carissima, esistono delle leggi speciali per gli artisti che non possono permettersi la partita IVA, fino a un ricavato. Per la precisione, quattromila euro. Sei esente da tasse. Però, devi fare domanda e dichiarare il venduto. Questo sarà il mio lavoro passatempo. Cos'altro vuoi sapere? >>

Silvia accusò l'insinuazione alla sua diffidenza. Si sentì obbligata a pronunciare qualche parola di scusa. Infine, si congedò con l'appuntamento al giorno dopo per conoscere gli altri artisti.

Si era fatto per dire. Gli altri artisti consistevano, il giorno dopo, in una coppia giovane di scultori. L'appuntamento era stato fissato per le nove, e a quell'ora ne mancavano la bellezza di sette. Gianni, come se sapesse quello che pensava Silvia, le disse:

<< E' la prima volta che qualcuno di voi viene in orario. L'artista in genere è uno scapestrato che ignora anche le regole dell'educazione. >>

Strinse la mano a Gerardo e a Barbara, la sua fidanzata. Lui aveva appena tolto dagli imballaggi le sculture in ferro, molto grandi; lei era imbarazzata ad esporre a giudizio dei finissimi lavori in ceramica.

<< Stiamo parlando di medicina, >> disse lo scultore a Silvia. << Il nostro manager ingoia psicofarmaci. Sono anch'io schizofrenico e faccio parte di un'associazione antipsichiatria che vuole togliere questa pratica dall'Italia dal mondo. >>

Silvia si incuriosì. Gli chiese:

<< Perché volete mettere al rogo i medici della testa? >>

<< Non proprio. Vogliamo salvare gli psicoterapeuti, gli psicologi e gli studiosi che non prescrivono farmaci di cui dicevo. Essi aggravano i disturbi per far ingrassare indebitamente il portafogli di chi li produce, con forti percentuali ai medici. >>

La pittrice non si trattenne da mettere in banco la sua opinione:

<< Secondo me, la soluzione vive nel mezzo. Uno psichiatra cosciente prescrive una minima dose di farmaci, soltanto in casi in cui sono indispensabili. E' anch'egli è uno studioso capace di parlare soltanto. >>

Come non si sarebbe aspettata, Gerardo non risentì dell'affronto. Anzi, la invitò a prendere un caffè. Silvia non rifiutava mai quella bevanda, come fumatrice e come viziosa. Rifiutare una tazzina di caffeina equivaleva per lei rinunciare a una trasfusione di sangue salvavita.

Presenziò al convegno con questa diagnosi:

<< Tutte le medicine hanno effetti curativi e collaterali. Gli ultimi si eliminano con l'attività fisica. Farne a meno sarebbe l'ideale, ma non ti sembra che il nostro manager abbia bisogno di più calmanti di quanti ne prende? >>

Gianni li prese tutti e due per le spalle, paternamente, e cercò di fare della mostra l'argomento della conversazione.

Alla mostra i partecipanti avevano uguale spazio e posti in ordine alfabetico. Silvia pensò che una competizione leale era pur sempre una competizione. Perché non disporre le opere come il cocktayl di una personale? Tutti come un solo artista?

Lo propose a Gianni, il quale perse di colpo lo sguardo di matto. Sorrise a quella ragazza del secolo futuro.

Intanto, l'Inghilterra usciva dall'UE e proponeva di fare lo stesso a tutto il Regno Unito. Gianni aveva rapporti con le nazioni dove governava la socialdemocrazia, fra cui l'Inghilterra. Adesso i rapporti con i galleristi inglesi diventavano difficilissimi, se non si sarebbero rotti. Silvia gli fece questo discorso:

<< I muri e le divisioni fanno sempre male all'umanità. Però, in una situazione di emergenza come quella di oggi, è una grande vittoria per la civiltà. Infatti, la Germania odierna, nella realtà neofascista e guerrafondaia, artefice degli attentati miranti a scatenare la terza guerra mondiale, deve essere isolata. L'Italia dovrebbe fare lo stesso per evitare che i tedeschi vadano in guerra di conquista con i nostri soldati e i nostri soldi. Ma non so se conoscere la realtà può essere alla portata della dimensione umana. L'uomo non è padrone dei propri pensieri e delle proprie azioni. E' mosso dall'interno del suo essere, il subconscio e il super io. Insomma così vedo e così ti dico, caro menager. >>

Sergio deglutì. Era abituato a impersonare il secchio della spazzatura in cui gli artisti gettavano i loro sfoghi. Venivano trattati, in altri ambienti, come cani trainanti la slitta, per essere anche mangiati, una volta giunti a destinazione. Però, quella ragazza gli aveva aperto la mente. Aveva detto il vero. La vide tornare con un caffè. Lei sorrideva. Riprese:

<< Gianni, sei tu in errore. E lo sei sempre stato. Fare il Sindaco vuol dire mettere in vigore la volontà popolare. Non è possibile fare altrimenti. Ti faccio un esempio. Se nessun salernitano condivide la legge, come fa a farla rispettare? Mettendo un gendarme per ogni cittadino? E pensa in quale modo otterrebbe i consensi per essere eletto. Tu hai proposto la Costituzione Italiana. Essa tutt'oggi non è condivisa, perché non è conosciuta. Per cui, sei ancora in tempo per stare bene con te stesso. Non saresti costretto a fare il Testimone di Geova con la loro opera di conversione, ma di professore. Non commettere l'errore di pubblicare gli articoli della nostra Carta. Non devi fare nessun corso di Giurisprudenza. Devi divulgare con i tuoi mezzi gli ideali e la filosofia che hanno generato gli articoli.>>

Silvia si fermò un momento. L'espressione interessata di lui l'incoraggiò a concludere senza la sgradevole sensazione di fargli male:

<< Neanche tu li conosci. Devi impararli dagli artisti e questo primo passo farà di te un'altra persona. >>

Gianni aveva bevuto mezzo caffè. Le offrì quello rimasto. Silvia gli strizzò l'occhio e lo sorbì.

Gianni Massa si sentiva anch'egli un artista. Quindi, poteva imparare da se stesso. Scisse una teoria sulla stomachevole realtà della politica italiana, che ora vedeva in un altro modo. Il vero patriota era stato colui che non aveva votato oppure aveva consegnato la scheda bianca. E costituivano i due gruppi quasi la maggioranza assoluta. Perciò, chi governava usava tutta la sua sporcizia per approfittare dei soldi pubblici finché avrebbe potuto.

Lui aveva sempre votato. Ora rideva dell'imbecille che era sempre stato, per avere dato il suo contributo al sistema che detestava. Avrebbe dovuto sottrarsi ai giochi e ai ricatti. Mettere in pratica l'insegnamento di Silva non avrebbe fatto di lui un protagonista, ma una persona al passo dei tempi.

Silvia sentì suo dovere soccorrerlo. Gli disse:

<< Se non sei risentito del male che ti ho fatto, dimostramelo con una poesia che vivrà soltanto per noi due. >>

E, dopo un po', Gianni le recitò senza scrivere:

<< Vado dove mi porta Dio. Navigo con il vento in poppa. Sono venuto a vedere i tuoi occhi senza remare. Il tuo respiro ha guidato la mia vela a farmi conoscere quello che sai. Abbatte con un colpo di mano una montagna di muscoli fra i clamori generali, vuol dire essere il più debole di una società. Avere forza vorrebbe dire trovare il coraggio di sussurrarti senza sorridere quello che senti. Che sono sempre stato tentato di dirti. E lo faccio. Vorrei tanto fare l'amore con te. >>

Silvia credeva in Dio come in tutto quello che vedeva. Il suo prossimo era la Sua incarnazione che le parlava. I suoi miti erano stati Siddharta e Jung, persone che avevano scoperto tante cose in solitudine. Ma non tutto, perché nel loro ritiro non avevano portato una donna. E lei aveva molto meditato da sola, per esternare quello che aveva capito a Fabio, un amore di tre mesi che l'aveva condotta molto più lontano.

Aveva conosciuto lui e la sua famiglia. Ma soltanto con il ragazzo avevo parlato. Ora si avventurava per la città per insegnare severamente la vita.

Pensò alla poesia di Gianni. Quel vecchio simpatico aveva trovato la strada, con il suo chiaro interesse per lei. Da giovane doveva essere stato un volgare guerriero. E ora non aveva più gli occhi spiritati. Un aspetto anche gradevole.

Nei giorni successivi, la sua proposta era rimasta soltanto una poesia, perché nessuno dei due era tornato sull'argomento. Silvia cercò di mettere sulla tela questo concetto.

Dio usò l'ascia per dividere l'uomo in due metà. L'uomo e la donna. Il demonio le moltiplicò e le mischiò. La Legge del Signore voleva che ogni metà trovasse la sua. Una coppia di pezzi di persona che si sarebbe ritrovata avrebbe raggiunto la pace e avrebbe insegnato la strada agli altri.

Il gallerista vide l'opera e le chiese il permesso di stamparla sulla copertina del suo libro, che lei gli aveva consigliato di pubblicare, con questa conclusione:

<< Perché, Silvia, non ti poni alla guida di un movimento? Io sono troppo attempato per avere il necessario vigore. >>

Lei sorrise. Rispose:

<< Tu hai soltanto paura di non vedermi più dopo la mostra. Ora cerchi te stesso e la pace. >>

Ci fu un lungo silenzio. Poi Silvia gli accarezzò la fronte con l'indice e gli annunciò:

<< Saremo amici per sempre. >>

Gianni Massa considerò una fortuna i limiti imposti da Silvia. Avrebbe potuto perderla per sempre. Invece, lei non sarebbe uscita dalla sua vita. Sapeva che la distanza era un filo spinato ad alta tensione. Chi tocca i fili muore. Ma si vive per osare e si sarebbe mosso comunque. Così decise. A passo di leopardo. E le disse una mattina:

<< Ti conosco da troppo tempo per non rimproverarti per non essermi venuta mai in sogno. >>

Lei rise. Disse a sua volta:

<< Dai, Gianni. Inventate avances educate. Mi piace il tuo modo di corteggiarmi. >>

<< Sono troppo arrugginito per correrti dietro. Lo so, che la donna accetta i limiti e la natura dell'uomo con il solo scopo di diventare madre. >>

Lei rise ancora. Disse:

<< Mi hai preso per un'incubatrice? Dai, sii educato. Baciarmi con la bocca chiusa.>>

Il bacio fu l'inizio e la fine del viaggio oltre l'amicizia del manager per tutti i tre mesi che seguirono. Gianni produsse scritti di interesse per la città. Silvia, con il tempo, lo fece affiancare da un corposo gruppo di artisti giovani di età che collaboravano nella redazione e nella distribuzione di un giornale. E l'imminenza delle elezioni comunali rese necessaria una riunione presso la galleria di Gianni.

Silvia prese la parola:

<< Compagni, amici o confratelli, non so come chiamarvi, io propongo di non presentare una nostra lista. Dobbiamo rimanere un movimento di cittadini che ora passa al dialogo aperto con i salernitani. Il nostro programma sarebbe il rispetto della nostra Costituzione. Essa è già stata scritta decenni fa da Dio. Per cui, dobbiamo soltanto beneficiarne come popolo sovrano. >>

Gianni alzò la mano timidamente. La platea gli concesse la parola. Anzi. Lo invitò ad usare il microfono.

<< lo vedo che la nostra partecipazione ci darebbe maggiore visibilità e aumenterebbero di numero le persone che ci conoscono. >>

Silvia lo contraddì:

<< Zio Gianni, il terreno va arato un solco alla volta. I frutti verranno con il loro tempo. >>

Poi, continuò ridendo:

<< Sali sul palco a parlare di calcio. L'altro ieri la nazionale italiana è stata eliminata dalla Germania. Porta con te uno schermo gigante e trasmetti la ripetizione dei calci di rigore decisivi. Dimostra che i tiri sbagliati dai calciatori italiani erano tutti sfacciatamente da ripetere. Infatti, il portiere avversario aveva superato la linea di porta abbondantemente, fino a chiudere lo specchio, prima che il rigorista calciasse. Accusa l'arbitro, i guardalinee, il quarto uomo, il telecronista e i giornali sportivi tutti in silenzio. Questa truffa, i salernitani la capiranno. >>

Gianni si ribellò. Annunciò:

<< lo dico che i tempi sono maturi per far capire ai salernitani cose più serie. Farò allontanare a parolacce gli uomini in divisa indesiderati ai nostri comizi. Spiegherò che l'oltraggio a pubblico ufficiale non è affatto un reato punibile penalmente. Infatti, alla pari di un impiegato pubblico, ha gli stessi diritti di un militare d'leva dei miei tempi. E' un cittadino italiano nelle dovute limitazioni, un mezzo nelle mani dello Stato, il Popolo Sovrano. >>

Silvia non si arrese. Aggiunse al suo discorso:

<< Magari, credo di non apparire ridicola, aggiungendo un'altra verità provocante. Quella che le galere sono piene di anarchici innocenti. Infatti, un insulto alle Istituzioni non è affatto attentato allo Stato. Esso è tale soltanto se effettuato contro il popolo sovrano. E, con i loro inganni, i politici ne commettono quotidianamente.>>

Ci fu un lungo silenzio, nella galleria d'arte. Ognuno dei due leader si era sfogato. E ognuno dei presenti aveva toccato con mano la bellezza della Costituzione Italiana.

Ma cosa fare? Presentare o meno la lista? Silvia propose una votazione ad alzata di mano. Vinse nettamente chi la voleva.

Discorso di Gianni a Silvia.

‘ Te l’ho detto, infine, fosse l’ultima parola che mi concederai, che sono innamorato di te. E ora ti sto chiedendo di far parte della mia solitudine. Tu hai delle pretese, magari giuste. Vuoi essere conquistata. Sappi che hai molte cose da imparare. Ecco, ti si arrossiscono le parti superiori delle guance. Mi desideri e hai paura. E’ normale. Sappi che esiste, quello che cerchi, e io te lo posso dare, anche dopo avertelo descritto. Sarai consapevole del viaggio. Vuoi diventare madre senza ricorrere al peccato. Ebbene, io ti ho sentita dire che la nostra libertà finisce dove comincia quella degli altri. E io ti ho detto che la mia libertà finisce dove comincia la tua. Ti senti, amia differenza, parte del mondo, e io sono il tuo mezzo espressivo per comunicare all’umanità quello che posso capire del tuo mondo di vera donna. Ho sempre fatto il mio dovere. Ora ti faccio sentire il suono delle medaglie. Ti dichiaro che mi ami. E’ vero sono morto e ritornato sulla Terra per governare questa città. Vuoi essere la mia regina? Madre del nostro principe che non avrà bisogno di essere battezzato?’

Silvia rimase in silenzio. Poi disse:

<< Gianni, dobbiamo essere soltanto amici. >>

Gianni disse:

<< Ciao. Grazie per non avermi scaraventato fuori dalla tua vita. Ho interpretato anche questa tua risposta come una speranza. >>

Gianni Massa, candidato a Sindaco della sua lista, decise di muoversi a passo di leopardo. Nessuna divisa, nessun nome appariscente, ma un’anonima lista civica come tante altre. Il minimo dei candidati, non ottanta. Soltanto, dichiarò alla stampa che proponevano la legalità.

Silvia, anche lei candidata come consigliere, ristampò le pubblicazione del suo manager e i grandi partiti ebbero paura. Dovevano spegnere il fuoco su nascere e attuarono la vile mossa di dichiarare che sarebbero stati loro ad attuarla, la legalità. Questo successe dai palchi ed attraverso la stampa. Nella realtà, mossero le lro organizzazioni clientelari con l'intrusione totale nel privato della gente, chiedendo voti con le solite promesse.

Discorso di Gianni a Silvia.

'Credo di avere scoperto il motivo per cui gli studiosi della vita sono stati pressoché incomprensibili e i loro scritti soltanto teorie. Ebbene, è successo perché hanno viaggiato in solitudine.

Un metro quadrato di libertà non è sufficiente. Sono necessari due, l'uomo e la donna che soccorre la sua solitudine. Raggiungere sulla Terra la meta, per le due metà, non è possibile, perché Dio è infinito. Però, nel rispetto delle regole dei due ruoli, è possibile raggiungere insieme traguardi di verità oggettiva, tangibile e chiara, come pietre miliari su una strada senza fine.

Bisogna che l'uomo ascolti la donna e rispetti il suo spazio vitale, attaccato al suo, senza invaderlo. E, come ance tu hai detto, essere il suo mezzo espressivo.'

Silvia rideva di soddisfazione. Gli chiese:

<< Quale sarebbe l'ultimo traguardo che mi chiedi? >>

<< L'uomo deve far parte del cammino dell'uomo. Per cui, vorrei da te l'erede. >>

Silvia lo baciò sulla punta del naso e disse:

<< Solo amici. >>

Il candidato a Sindaco della lista civica 'Insieme per Salerno', Gianni Massa, dichiarò alla stampa che il sistema dell'illegalità era succube di se stesso e destinato al suicidio. Raccontò la sua versione sulla storia di Poste Italiane. La struttura del sistema informatico era stata opera della camorra americana per consentire ai suoi

dipendenti di rubare il denaro dei risparmiatori e di farla franca. Infatti, bastava digitare il numero di un libretto di risparmio da un qualunque ufficio della nazione, con il possesso degli estremi dei documenti procurati da un complice, e prelevare con la firma falsificata. Quanto tempo sarebbe trascorso fino alla scoperta del furto, specialmente se il denaro era intestato a marito e moglie? Questa avrebbe accusato a lungo il marito di avere prelevato senza avvisarla. Poi, quando sarebbe stato possibile dimostrare la falsificazione della firma?

Ebbene, quando i fenomeni divennero conosciuti, i risparmiatori italiani avevano trovato una via di salvezza nelle banche. Inoltre, le somme pagate in tasse e gli interessi non corrisposti che andavano ai capitalisti avevano toccato i principi di molti.

Poste Italiane si salvava dal fallimento grazie al denaro e alle misure di sicurezza cinesi. Infatti, per prelevare, era necessario usare il libretto con il suo codice non riproducibile.

Il risultato di questo racconto fu che si fece un gran parlare di questo riformatore, che si elevava prepotentemente sugli anonimi nuovi. Era successo anche perché la città aveva letto le sue pubblicazioni. Il sistema maggioritario faceva auspicare addirittura la vittoria.

Il giorno della votazione, la lista fece fatica a trovare i propri rappresentanti addetti al controllo delle operazioni in tutte le sezioni. Qui, si scrutinava raramente una scheda a loro regalata. Gli avversari avevano agito anche di notte, per isolarli.

Il risultato fu la netta esclusione dal ballottaggio, con l'aggiudicazione di solite consiglieri nel gruppo di minoranza.

Il lunedì dei commenti era il cinquantaseiesimo compleanno di Gianni. Lo sconfitto era seduto nella sua galleria. Aspettava la ramanzina di Silvia, che gli aveva

consigliato di non prendere parte alla competizione. Invece, lei irruppe raggiante, con le dita a comporre il segno di vittoria. Spiegò:

<< Bravissimo, sei riuscito. I partiti dei grossi porci hanno proposto la legalità. E il popolo ha votato. Per i giudici, la volontà popolare vuole la Costituzione Italiana, e in consiglio comunale una delibera illegale vuole la denuncia di tre consiglieri, che abbiamo. Bravo. Mi hai insegnato che l'uomo non deve limitarsi a produrre arte vera. Deve anche agire. Gianni... adesso puoi entrare. >>

Lo baciò usando la lingua. E si spogliò eccitata. Infine, accolse il suo seme nella sua persona feconda.

La notizia della maternità fu data, come rito, prima alla nonna materna del bambino. Al padre per ultimo.

Trovò Gianni sdraiato immobile nella sua poltrona di manager. La figura senza vita le bloccò il respiro. Compose il numero 118, che corse a constatarne la morte.

Silvia non pianse. Accarezzò sul suo ventre la continuazione di quell'uomo che aveva bene usato fino alla fine la forza che Dio gli aveva dato.

Gerardo Iacuzio